

CSE WORKING PAPERS 2022 | 02

ISBN 979-12-80042-18-7

La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica

Ubaldo Villani-Lubelli

ABSTRACT

The paper proposes a historical and political analysis of the origins of the war in Ukraine. Starting from the nationalist political ideology that established in Russia from the late 1990s and manifested itself during the years when Russia is ruled by Vladimir Putin, the author traces some of the main historical events since 1991 concerning Ukraine's internal balances and relations with the Russian Federation. The eastward enlargement process of NATO and the European Union are also considered. The paper outlines the war in Ukraine in 2022 clarifying the several levels of the conflict inevitably intertwine: a regional dimension of the conflict, a second dimension against the EU and the democratic-liberal model, a third against the US-centred international order, and finally also a war against the West, its civilisation and its contradictions.

KEYWORDS: Empire; Russia; European Union.

Direttore

Massimo Pendenza

Comitato Scientifico

Manuel Anselmi (Università di Bergamo); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Paolo Caraffini (Università di Torino); Vincenzo Cicchelli (Université Paris Cité); Luca Corchia (Università di Pisa); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Giuliana Laschi (Università di Bologna, Campus di Forlì); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Umberto Morelli (Università di Torino); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Carlo Spagnolo (Università di Bari); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Federico Trocini (Fondazione Einaudi, Torino); Dario Verderame (Università di Salerno).

Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE) www.centrostudieuropei.it

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: direttore@centrostudieuropei.it

La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica

Ubaldo Villani-Lubelli

INDICE

I.	INTRODUZIONE: IDEOLOGIA E IDENTITÀ	4
II.	L'ORIGINE POLITICA DEL CONFLITTO	6
III.	LA STORIA DELL'ESPANSIONE DELLA NATO	11
IV.	DALLA 'CASA COMUNE' AL 'FORMATO NORMANDIA': L'UE DI FRONTE ALLA RUSSIA	16
V.	LA SOLITUDINE DELL'OCCIDENTE	20
	Riferimenti bibliografici	22

PROFILO AUTORE

Ubaldo Villani-Lubelli è Ricercatore Senior (RTD-b) in Storia delle Istituzioni politiche presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento. Nel 2018 ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore di II fascia in Storia delle Dottrine e Istituzioni politiche. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia politica tedesca e la storia dell'integrazione europea. È autore di *Unità Diritto e Libertà. Il fattore Weimar e l'identità costituzionale in Germania* (Jouvence 2018) e co-curatore di *La nuova Germania. La Repubblica Federale Tedesca a 30 anni dalla riunificazione* (ETS 2020) e *Italien, Deutschland und die europäische Einheit. Zum 30-jährigen Jubiläum des Berliner Mauerfalls* (Franz Steiner 2019). Commenta la politica tedesca per HuffPost Italia.

Email: ubaldo.villanilubelli@unisalento.it

Russia is a riddle, wrapped in a mystery, inside an enigma
Winston Churchill

I. INTRODUZIONE: IDEOLOGIA E IDENTITÀ

Nel 1988 il pittore filozarista e anticomunista Il'ja Glazunov realizzò il quadro *l'Eterna Russia* in cui erano rappresentati dieci secoli di storia e cultura russa nei suoi elementi politici, religiosi e sociali. Il quadro fu realizzato in occasione dei mille anni della conversione al Cristianesimo della Rus' di Kiev nel 988 da parte di Vladimir il Grande, principe e santo ortodosso. Non è un caso, che il 4 novembre del 2016 Vladimir Putin inaugurava a Mosca una statua di oltre diciassette metri dedicata a Vladimir il Grande. Il monumento al principe e santo ortodosso è divenuto uno dei simboli del nuovo discorso identitario, di cui Putin è stato principale artefice e a cui si unisce il richiamo alla tradizione imperiale zarista, a una parte della storia sovietica, soprattutto a quella di Stalin, e alla religione ortodossa. Questo connubio politico-religioso è uno dei tratti maggiormente rilevanti del fondamento ideologico alla base del sistema di potere di Vladimir Putin e che non può, evidentemente, essere associato al puro e semplice richiamo alla tradizione sovietica. Il Patriarca della Chiesa ortodossa russo Kirill, con le sue affermazioni contro l'Occidente, definito Impero della menzogna, e contro i diritti civili come ad esempio il riconoscimento dei diritti degli omosessuali, è uno dei principali alleati di Vladimir Putin in Russia. Questa saldatura politica e religiosa si inserisce in un contesto storico e politico favorevole. Il principio identitario, come ricordato da Francis Fukuyama (2018, 54), è diventato il tratto caratteristico di una politica che rivendica una connessione carismatica diretta con "il popolo" e che non tollera le istituzioni e gli equilibri che limitano il potere politico in una moderna democrazia.

Vladimir Putin ha espresso il suo disprezzo per la democrazia con grande chiarezza in un'intervista con il Financial Times:

The liberal idea had outlived its purpose [...] [Liberals] cannot simply dictate anything to anyone just like they have been attempting to do over the recent decades [...] This liberal idea presupposed that nothing needs to be done. That migrants can kill, plunder and rape with impunity because their rights as migrants have to be protected [...] Every crime must have its punishment. The liberal idea has become obsolete. It has come into conflict with the interests of the overwhelming majority of the population (Putin, 2019).

La critica alla democrazia e il richiamo all'autentica identità spirituale della vera ed eterna Russia, nel discorso putiniano è diventata una distinzione tra il proprio vero sé interiore e un mondo esterno di regole e norme sociali che si devono contrastare in quanto non riconoscono adeguatamente il valore o la dignità che si vuole tutelare. Come scrive sempre Fukuyama (2018, 52), sebbene gli individui nel corso della storia umana si siano già trovati in contrasto con la società in cui vivevano, soltanto in tempi recenti ha preso piede l'idea che l'autentico sé interiore è intrinsecamente prezioso, e la società esterna sistematicamente sbagliata e ingiusta. È qui che si inserisce il concetto politico-ideologico del *Russkij Mir* (mondo russo o anche pace russa), divenendo il pilastro della dottrina ideologico-politica di Vladimir Putin.¹ La narrazione del *Russkij Mir* ha tratti estremamente complessi, le cui caratteristiche potrebbero essere sintetizzate in una difesa della civiltà russa, nella logica di un'opposizione a un Occidente corrotto e decadente. In questo senso risulta primaria la ricomposizione di tutte le comunità russe, soprattutto di quelle che si sono ritrovate straniere in patria dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, ma anche di comunità e popoli rientranti nel concetto di mondo russo (bielorussi, ucraini, georgiani ecc.). Il nuovo nazionalismo russo propone il ritorno a una *Grande Russia* e si richiama alla vittoria nella seconda Guerra mondiale, celebrata solennemente con le parate del 9 maggio. Tali celebrazioni ricordano la vittoria contro il Nazionalsocialismo ma ignorano, evidentemente, la sistematica oppressione di massa dei popoli dell'Europa dell'Est (Zubok 2007, 7) perpetrata anche dall'Armata Rossa. A questo si accompagna un costante messaggio di riscatto per la fine dell'Unione Sovietica e ciò che la sua dissoluzione ha comportato: la frattura più evidente è stata e continua a essere la questione dei confini amministrativi (Graziosi 2021).² Al fine di realizzare questa 'pax russa' il regime di Putin

¹ Sul *Russkij mir* rimando all'intervista ad Andrea Graziosi: <https://www.youtube.com/watch?v=QDQafgSUGcY> (ultimo accesso 16 aprile 2022). Nel suo discorso del 21 febbraio 2022, Putin ha affermato: "Permettetemi di sottolineare ancora una volta che l'Ucraina non è solo un Paese vicino per noi. È *parte integrante* della nostra storia, della nostra cultura e del nostro spazio spirituale. Questi sono i nostri compagni e i nostri cari, compresi non solo i colleghi, gli amici e gli ex colleghi d'armi, ma anche i nostri parenti e le persone legate a noi da vincoli di sangue e familiari" (link: <http://kremlin.ru/events/president/news/67828>, ultimo accesso 16 aprile 2022). Si vedano anche Morini (2020, 105-117) e Cella (2022).

² Si veda anche l'intervista ad Andrea Graziosi, *La Repubblica*, 2 marzo 2022: https://www.repubblica.it/cultura/2022/03/02/news/intervista_allo_storico_andrea_graziosi_sullucraina_una_grande_sfida_per_loccidente-340015575/ (ultimo accesso 15 aprile 2022). Sulla guerra ucraina come guerra all'Occidente si veda il dialogo tra Andrea Graziosi, Fulvio Cammarano e Federico Romero, *Il terzo Novecento*, in *La Lettura - Corriere della Sera*, 17.4.2022, pp. 2-5 e, inoltre, la lettera di Andrea Graziosi alla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO): *Pensieri sulla fine di un'epoca* (ultimo accesso 21 aprile 2022, link: <https://iregrazzz.medium.com/>).

ha fatto, e continua a fare, ampio uso della violenza (Politkovskaja 2005), intesa come strumento legittimo di raggiungimento dell'obiettivo sia a livello interno tramite l'eliminazione di qualunque oppositore sia sul fronte esterno con operazioni di guerra come avvenuto prima in Cecenia (1999-2009), poi in Georgia (2008) e due volte in Ucraina (2014 e 2022) (Bartolini *et al.* 2020, 426-431; Bugajski e Assenova 2016).

Partendo dall'ideologia politica del messaggio del Presidente Vladimir Putin, il presente saggio intende ripercorrere alcuni dei principali eventi storici dal 1991 in poi proponendo un'analisi della guerra in Ucraina del 2022 in cui si intrecciano diversi livelli del conflitto: il primo regionale tra ucraini e russi, un secondo della Russia contro l'Unione Europea e il modello democratico-liberale, un terzo contro l'ordine internazionale incentrato sugli Stati Uniti d'America e, infine, anche una guerra contro l'Occidente, la sua civiltà e le sue contraddizioni.

II. L'ORIGINE POLITICA DEL CONFLITTO

Se le tensioni tra Ucraina e Russia hanno radici che risalgono a diverse epoche storiche (Cella 2021), si pensi in particolare allo sterminio del popolo ucraino operato da Stalin (Appelbaum 2019; Erikson 2022; Graziosi 2018 e 2022; Naimark 2022), è altresì vero che il conflitto del XXI secolo è una conseguenza dell'equilibrio politico internazionale venutosi a creare dopo il 1989-1991. La caduta del Muro di Berlino del 9 novembre 1989, la riunificazione tedesca del 3 ottobre 1990 e la dissoluzione dell'Unione Sovietica del 21-26 dicembre 1991 sono le tre date di maggiore importanza che segnano un biennio i cui effetti sono stati di enorme impatto politico e militare sia a livello interno ai singoli Stati coinvolti sia anche a livello internazionale. Le tre date sopra riportate segnano la fine della Guerra Fredda e l'inizio di una fase storica nuova che ha trovato diverse definizioni. La più celebre risale certamente a Francis Fukuyama. La "fine della storia" – un'espressione interpretata in modo molteplici e spesso ambiguo – è stata la chiave interpretativa di questa nuova epoca (Fukuyama 1992). Anche la presunta supremazia internazionale degli Stati Uniti d'America è durata ben poco. L'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre del 2001 mostrò al mondo intero la vulnerabilità della grande potenza statunitense, a cui seguirono le avventurose operazioni militari in Afghanistan e in Iraq che rivelarono gli errori di calcolo e di valutazione della strategia internazionale degli Stati Uniti d'America³.

³ In una recente intervista alla ZDF, seconda rete tedesca, lo storico Tymothy Snider, analizzando la crisi ucraina, riconosce, tra le altre cause, anche l'errore dell'ultima guerra in Iraq,

Il biennio 1989-1991 è di fondamentale importanza per comprendere la perdurante crisi russo-ucraina che sin dal 1991 caratterizza le relazioni tra due nazioni, due popoli e due culture. La transizione politico-istituzionale dal regime comunista alla democrazia degli Stati del Patto di Varsavia e delle repubbliche ex-sovietiche fu estremamente complessa dal punto di vista della politica interna dei nuovi Stati nati dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica nonché diversificata, da una parte per le specificità di ogni singolo stato e, dall'altra, per le diverse forme di dipendenza dalla Federazione Russa. Già nel 1990 Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria pretesero il ritiro delle forze militari dell'Unione Sovietica dal proprio territorio. Il processo di liberalizzazione si diffuse presto in tutta l'Europa dell'Est, anche in Romania e Albania, ultime roccaforti dell'ortodossia sovietica. La fine del Patto di Varsavia fu formalizzata il 31 marzo del 1991.

Per quanto riguarda le repubbliche ex sovietiche, la questione è ben più complessa. Sin dai primi mesi del 1989, dunque ancora prima della caduta del Muro di Berlino, iniziarono a manifestarsi i primi movimenti indipendentisti. Il primo caso fu la Lituania. Successivamente, in tutte queste repubbliche vi furono richieste più o meno esplicite di autodeterminazione (Giordano 2004, 435-358). Le repubbliche ex sovietiche erano quattordici (più la Russia): Estonia, Lettonia e Lituania (Le Repubbliche baltiche); Armenia, Azerbaigian, Georgia (Le Repubbliche transcaucasiche); Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan (Le Repubbliche dell'Asia Centrale); Bielorussia, Moldova e Ucraina (Le Repubbliche occidentali). Tra le ex repubbliche, l'Ucraina era la più popolosa e la seconda per estensione, dopo il Kazakistan. È altresì importante ricordare che gli arsenali nucleari sovietici si trovavano in Russia, in Ucraina, in Bielorussia e in Kazakistan.

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, nel dicembre del 1991, venne fondata la Comunità di Stati Indipendenti (CSI), che in questa fase rappresentava, tuttavia, «una semplice sigla» (Di Nolfo 2008, 1328). La CSI comprendeva la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina, l'Armenia, l'Azerbaigian, la Moldova, il Kirghizistan, l'Uzbekistan, il Tagikistan e il Turkmenistan e, successivamente, anche la Georgia. La CSI non fu mai un'organizzazione in grado di tenere insieme in modo efficiente queste repubbliche: più che altro, fu un sistema con cui la Russia cercava, con evidenti difficoltà strategiche ed economiche, di salvaguardare i legami politici e la sua sfera di influenza con queste repubbliche che nel frattempo, con non poche contraddizioni nei processi politici interni, instaurarono sistemi presidenziali al loro interno. Queste repubbliche furono dilaniate da guerre civili, conflitti ma anche da tensioni con la

il più grave errore della politica internazionale: (link: <https://www.zdf.de/politik/au-slansjournal/220414-ajo-snyder-interview-100.html>).

Russia che ricopriva un ruolo egemonico. Contestualmente, all'interno della stessa Federazione Russa, la transizione dall'economia pianificata al libero mercato comportò per la società russa forti disparità sociali e, più in generale, una crisi economica duratura. La varietà etnica e le sperequazioni sociali furono all'origine anche di fenomeni di separatismo come per esempio in Cecenia.

Tra le repubbliche ex sovietiche, un caso particolarmente interessante fu rappresentato dall'Ucraina che ha avuto una storia travagliata sia sul piano della politica interna sia sul piano delle relazioni internazionali. Il 1° dicembre del 1991 si svolse un referendum sull'indipendenza dell'Ucraina. Il 92 per cento votò a favore; anche nelle regioni con una forte componente russofona – come la Crimea, Sebastopoli e le regioni di Donetsk e Luhansk – la maggioranza votò a favore dell'indipendenza sebbene con proporzioni ridotte rispetto ad altre aree geografiche (poco più del 50 per cento). Questo referendum fu una delle cause della dissoluzione dell'Unione Sovietica la cui fine fu formalizzata il 21 dicembre del 1991. L'indipendenza dell'Ucraina non poteva essere esclusivamente una questione interna al Paese e alle relazioni con la Russia in quanto in Ucraina si trovavano gli arsenali nucleari dell'Unione Sovietica. Nonostante alcune resistenze da parte ucraina, il 5 dicembre del 1994, a Budapest, fu sottoscritto un *memorandum* da Ucraina, Russia, Stati Uniti e Regno Unito sulle garanzie di sicurezza tramite il quale veniva riconosciuta l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Ucraina e, al contempo, quest'ultima accettava di smaltire le scorte di arsenali nucleari ereditate dall'Unione Sovietica che furono appunto trasferite in Russia con il fondamentale sostegno politico ed economico degli Stati Uniti d'America.

Nonostante l'indipendenza raggiunta tramite il referendum, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la nascita della CSI e il riconoscimento internazionale ottenuto nel 1994, la politica interna dell'Ucraina continuò a subire forti influenze dall'esterno, prevalentemente dalla Russia. L'Ucraina degli anni Novanta è stato un Paese la cui società e le cui istituzioni riflettevano un equilibrio di potere ancora fortemente detenuto dalla burocrazia sovietica e in cui le forze di opposizione a essa erano piuttosto fragili (D'Anieri 2007, 74). Gli anni della transizione politica e istituzionale dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica furono una fase di grande confusione per la politica interna dell'Ucraina. Si sono alternati governi di diverso orientamento politico, in una continua tensione tra vicinanza storica e politica alla Russia e desiderio di aderire al modello sociale, politico e militare occidentale. Queste tensioni sono sfociate in due grandi conflitti interni al paese. Nel 2004 il Presidente della Repubblica filorusso Viktor Yanukovich, vincitore delle elezioni, fu costretto alle dimissioni dalla Rivoluzione Arancione. La rivoluzione fu guidata dal candidato dell'opposizione Viktor Yushchenko. La Corte Suprema

ucraina annullò il risultato elettorale e alle successive elezioni Yushchenko divenne Presidente. La *Rivoluzione Arancione* è una cesura storica rilevante della storia recente dell'Ucraina in quanto dal 2004 in poi si rafforzò nella società e nella classe dirigente ucraine la volontà di aderire alle istituzioni internazionali occidentali. Tale processo si arrestò nuovamente nel 2010 dopo che il filorusso Viktor Yanukovich vinse nuovamente le elezioni presidenziali complice anche la crisi economica che colpì l'Ucraina negli anni della crisi internazionale del 2008-2009. Ne seguirono numerosi contrasti politici con il Primo Ministro Yulia Tymoschenko che venne arrestata nel 2011 e successivamente liberata nel 2014.

Un altro momento di svolta particolarmente significativo è il novembre del 2013. Il Presidente Yanukovich decise di non firmare il trattato di associazione con l'UE e di rafforzare, al contrario, le relazioni politiche ed economiche con la Russia. La rivoluzione del 2013-14, nota come *Euromaidan*, caratterizzata da scontri violenti, non fece arretrare, almeno inizialmente Yanukovich dal suo progetto di stringere relazioni più solide con la Russia. Nel dicembre del 2013 egli sottoscrisse una serie di accordi economici e commerciali con la Federazione Russa scatenando tuttavia una durissima protesta di piazza e un'altrettanta dura reazione delle forze di polizia. Il risultato fu una guerra civile con un centinaio di morti e la fuga di Yanukovich dall'Ucraina. Il conflitto civile e politico nonché il ritorno a una linea politica filo-europeista non fece altro che acuire i contrasti con la minoranza russa. Nel marzo del 2014, in Crimea, l'unica regione a maggioranza russa, vennero occupati gli edifici governativi, grazie anche all'appoggio del governo di Mosca. Nella regione si svolse anche un referendum per l'annessione della Crimea alla Russia, con esito positivo. Successivamente, i ribelli filorusi allargarono il conflitto alle regioni orientali dell'Ucraina, al confine con la Russia, senza tuttavia avere successo. L'annessione della Crimea aveva anche una ragione strategico-militare in quanto nel 2015 sarebbe scaduto il diritto di godere del prestito delle attrezzature navali nel porto di Sebastopoli. Non si dimentichi, inoltre, che in Crimea si trova anche la città di Yalta, luogo simbolicamente rilevante per il discorso ideologico-politico di Putin.

Le successive elezioni politiche del maggio del 2014 videro la vittoria di Petro Poroshenko che rafforzò la linea filoeuropea portando a ulteriori fratture tra i Paesi europei e occidentali, da una parte, e la Russia dall'altra. Gli scontri continuarono nel 2014 con conseguenze drammatiche anche tra i civili. Il 17 luglio del 2014, i ribelli filorusi abbatterono il volo di linea MH17 della Malaysia Airlines con ben 298 persone a bordo, di cui 80 bambini. Le reazioni dei Paesi europei e occidentali furono di grande sdegno ma anche prive di azioni efficaci. Le sanzioni che furono decise nei confronti della Russia furono limitate. L'accordo raggiunto il 5 settembre del 2014 tramite il

protocollo di Minsk I fu firmato da rappresentanti di Ucraina, Russia, Repubblica di Donetsk e della Repubblica Popolare di Lugansk. In realtà, tale accordo, di natura politica e non giuridicamente vincolante, non pose fine alle ostilità tanto che fu necessario un secondo protocollo, sottoscritto nel febbraio del 2015 da Russia, Ucraina, Francia e Germania. Tra le misure previste da questi accordi, si prevedeva anche il riconoscimento di uno status speciale di autonomia delle regioni di Donetsk e Lugansk. Riconoscimento che non fu però mai effettivamente concesso. Dal punto di vista della politica internazionale, l'accordo di Minsk II è di grande rilevanza, in quanto, come si vedrà più avanti, tramite il cosiddetto 'formato Normandia', Francia e Germania si facevano garanti dell'intesa. Anche in questo caso si trattava, tuttavia, di un accordo politico tra le parti.

Il successivo percorso di distacco dell'Ucraina dall'influenza russa si rafforzò ulteriormente. Nel 2017 il Parlamento ucraino votò a favore dell'ingresso dell'Ucraina nella NATO e nel 2019, una riforma della costituzione, inseriva nel protocollo una prospettiva Euro-atlantica per l'Ucraina.

Da questa breve ricostruzione storica dei principali passaggi della politica interna ucraina degli ultimi anni, risultano evidenti due aspetti estremamente importanti per comprendere la crisi attuale. L'Ucraina è stato (e per certi versi continua a essere) uno Stato non privo di conflitti interni, retaggio del passato sovietico e di una trasformazione verso il libero mercato, che ha anche creato accumulazione di ricchezza nelle mani dei cosiddetti oligarchi ucraini ed evidenti sacche di corruzione che hanno caratterizzato costantemente l'intera classe dirigente e politica ucraina. Ciò premesso è altresì vero che la società ucraina è cambiata molto nei decenni successivi all'indipendenza del 1991. Si è sviluppata una nuova classe media, principalmente urbana, che si è avvicinata profondamente al modello sociale e culturale europeo. Questa classe media ha avuto un ruolo prominente nella rivoluzione di Euromaidan. Entrambe le rivolte, del 2004 e del 2014, riflettevano in ogni caso, uno scontro tra la società civile e uno stato che possiamo definire paternalistico, un conflitto tra una società che aspirava a una democrazia occidentale e l'autoritarismo russo-sovietico. Dietro dunque la presunta diatriba etnica, si cela, in realtà, un conflitto tra modelli politici. Da qui dunque il progressivo allontanamento della società ucraina da quella russa. Nelle relazioni russo-ucraine, l'elemento più interessante e rilevante negli ultimi trent'anni è stato proprio questo distacco tra Ucraina e Russia che a partire dagli anni Novanta hanno intrapreso un percorso politico e istituzionale diametralmente opposto. Diversamente dalla Russia, l'Ucraina, seppur, come ricordato, con non poche contraddizioni, ha rivendicato non solo la propria identità nazionale, una tradizione repubblicana (diversa rispetto a quella imperiale russa), il proprio legame con l'Europa e il modello sociale, economico, politico

e culturale occidentale. Questo profilo è stato istituzionalizzato nel preambolo della costituzione ucraina (2019):

The Verkhovna Rada of Ukraine, on behalf of the Ukrainian people - citizens of Ukraine of all nationalities, expressing the sovereign will of the people, based on the centuries-old history of Ukrainian state-building and on the right to self-determination realised by the Ukrainian nation, all the Ukrainian people, providing for the guarantee of human rights and freedoms and of the worthy conditions of human life, caring for the strengthening of civil harmony on Ukrainian soil, and confirming the European identity of the Ukrainian people and the irreversibility of the European and Euro-Atlantic course of Ukraine, striving to develop and strengthen a democratic, social, law-based state, aware of responsibility before God, our own conscience, past, present and future generations, guided by the Act of Declaration of the Independence of Ukraine of August 24, 1991, approved by the national vote on December 1, 1991, adopts this Constitution - the Fundamental Law of Ukraine.

Negli ultimi trent'anni, in contrapposizione al nazionalismo pan-russo, matura in Ucraina una consapevolezza nazionale molto spiccata che ha radici profonde e strutturali nella storia dell'Ucraina (Wilson 2000). Questo distacco, come è stato ricordato dal Presidente ucraino Zelensky in una videoconferenza il 28 marzo scorso insieme ad alcuni giornalisti russi dissidenti, è stato acuito dall'invasione del febbraio 2022:

Dopo l'inizio dell'aggressione armata della Federazione Russa contro l'Ucraina, c'è stata una profonda spaccatura storica e culturale tra ucraini e russi che difficilmente verrà superata nei prossimi anni... Come ci si può relazionare con la storia associata alla cultura russa o, in linea di principio, con i russi? Questa è una domanda molto difficile.⁴

III. LA STORIA DELL'ESPANSIONE DELLA NATO

Il percorso di autodeterminazione nazionale del popolo ucraino si è intrecciato con alcuni processi di politica internazionale tra cui anche l'espansione della *North Atlantic Treaty Organization* (NATO) nei Paesi che erano parte del Patto di Varsavia. Dalla fine dell'Unione Sovietica ad oggi, la NATO ha visto crescere i suoi membri da sedici a trenta membri. A essa hanno aderito molti

⁴ L'argomento è stato trattato anche dall'ambasciatore ucraino a Berlino: Andrij Melnyk: *Alle Russen sind Feinde. Ein Interview*, in *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 6 aprile 2022, p. 9.

degli Stati che facevano parte del Patto di Varsavia e anche alcune delle Repubbliche ex Sovietiche (si veda Tabella 1).

Tabella 1. *Gli stati membri della NATO*

Anno di adesione	Membri
1949	Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Stati Uniti d'America.
1952	Grecia, Turchia
1955	Germania
1982	Spagna
1999	Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria
2004	Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia
2009	Albania, Croazia
2017	Montenegro
2020	Macedonia del Nord

Questo processo di allargamento è stato percepito come una minaccia dalla Federazione Russa. Nel 2007 Vladimir Putin tenne un famoso discorso alla *Münchener Sicherheitskonferenz* che annualmente, a febbraio, si svolge a Monaco di Baviera in cui accusava apertamente la NATO e metteva in discussione l'assetto dell'equilibrio internazionale vigente:

Io penso che sia chiaro che l'espansione della Nato non abbia alcuna relazione con la modernizzazione dell'Alleanza stessa o con la garanzia di sicurezza in Europa. Al contrario, rappresenta una seria provocazione che riduce il livello della reciproca fiducia. E noi abbiamo diritto di chiedere: contro chi è intesa questa espansione? E cosa è successo alle assicurazioni dei nostri partner occidentali fatte dopo la

dissoluzione del Patto di Varsavia? Dove sono oggi quelle dichiarazioni? ... La Russia è un paese con una storia che attraversa più di mille anni e ha usato praticamente sempre il diritto di perseguire una politica estera indipendente. Non cambieremo questa tradizione oggi. Allo stesso tempo, siamo ben consapevoli di come il mondo sia cambiato ed abbiamo un senso realistico delle nostre proprie opportunità e potenzialità. E gradiremmo chiaramente interagire con partner responsabili ed indipendenti, insieme ai quali potremmo lavorare nel costruire un ordine mondiale equo e democratico che non garantisca sicurezza e prosperità a pochi eletti, ma a tutti (Putin 2007).⁵

In questo discorso Putin mette in evidenza almeno due aspetti che meritano attenzione. Il Presidente russo si richiama a dichiarazioni e promesse verbali – anche se nel suo discorso cita soltanto quella del Segretario Generale Nato Woerner, a Bruxelles, del 17 maggio 1990, quindi prima della formale dissoluzione dell’Unione Sovietica – di rassicurazione su un limitato allargamento della NATO. Su tali dichiarazioni ci sono numerose ricostruzioni storiche che si contraddicono e dalle quali risulta difficile capire se effettivamente furono espresse garanzie precise. Al di là della veridicità di tali ricostruzioni, il dato di fatto è che da un dato momento storico, l’adesione di nuovi stati alla NATO è stata considerata dalla Russia di Putin un elemento destabilizzante dell’influenza russa sull’Europa dell’Est e sulle Repubbliche ex-sovietiche e quindi un pericolo per la sua sicurezza nazionale. Il secondo aspetto, probabilmente più importante, è rappresentato dal fatto che Putin ha sottolineato la consapevolezza e la potenzialità della Russia che tradizionalmente ha svolto un ruolo internazionale riconosciuto e riconoscibile; l’ordine internazionale deve tener conto anche degli interessi russi.

L’espansione della NATO a Est non si può comprendere senza un’analisi del contesto storico successivo alla fine dell’Unione Sovietica. Dopo il 1991, i numerosi Stati che conquistarono l’indipendenza avevano necessariamente esigenze di sicurezza da salvaguardare. La Russia, né tantomeno la Comunità di Stati indipendenti, davano garanzia di sicurezza a questi nuovi stati. Per tutti gli anni Novanta e i primi anni Duemila le adesioni di numerosi paesi dell’Europa dell’Est non erano viste con preoccupazione. Il processo di allargamento della NATO aveva indubbiamente mire espansionistiche, ma è altresì vero che le ragioni dell’adesione di questi Stati del blocco sovietico alla NATO nascevano in un contesto storico, ovvero gli anni Novanta, in cui i rapporti tra USA e Russia erano distesi. Nel 1997 la NATO e la Russia firmarono anche l’Atto istitutivo delle relazioni reciproche, della cooperazione e della

⁵ Questi concetti si ritrovano, seppur, evidentemente, in un contesto storico nuovo, nel discorso di Putin del 24 febbraio 2022.

sicurezza (noto come *Founding Act*) con l'obiettivo, soprattutto da parte degli Stati Uniti d'America, di coinvolgere la Russia nel nuovo ordine globale. In realtà, ciò che è veramente mancato, nella prima metà degli anni Novanta, è stato un accordo complessivo dopo la fine della Guerra Fredda. In mancanza di un'intesa determinata e in un contesto di disgregazione politica, istituzionale ed economica degli stati del blocco sovietico, la NATO ha indubbiamente colmato il vuoto politico lasciato dal Patto di Varsavia. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, i nuovi Stati hanno visto nella NATO e nell'UE la possibilità non solo di vedere realizzate le proprie legittime aspirazioni all'auto-determinazione, ma anche la possibilità di ottenere sicurezza militare e benessere economico. D'altra parte, la Federazione Russa, soprattutto negli anni Novanta, non offriva alle società degli Stati post-sovietici un sistema economico, sociale, culturale e politico alternativo con l'inevitabile conseguenza che il modello politico e socio-economico occidentale ha rappresentato un'attrazione fortissima per dei popoli che fino ad allora non avevano mai conosciuto alcuna forma di democrazia e libertà. La forza di attrazione della società occidentale è stata di gran lunga superiore al modello russo, a cui si legavano repressione, oppressione ed egemonia politica e culturale.

I presupposti dell'allargamento della NATO furono le buone relazioni USA-Russia degli anni Novanta. Nel 1993 il documento programmatico della politica estera russa risultava essere particolarmente conciliante con gli Stati Uniti d'America e gli stati europei (Morini 2020, 151). Anche successivamente, nonostante i contrasti causati dalla guerra nella ex Jugoslavia e in Serbia alla fine degli anni Novanta, così come del resto è evidenziato anche dal documento programmatico della politica estera del 2000 (Morini 2020, 151-152), Vladimir Putin, che nel frattempo era divenuto Presidente della Federazione Russa, venne addirittura invitato a tenere un discorso al Parlamento tedesco. Egli espresse collaborazione e rapporti pacifici con l'Occidente:

La realizzazione dei principi democratici nelle relazioni internazionali, la capacità di prendere le decisioni giuste e la disponibilità al compromesso - questa è una cosa difficile. Ma sono stati proprio gli europei a capire per primi l'importanza di cercare decisioni unitarie e di superare gli egoismi nazionali. Siamo d'accordo, sono buone idee. La qualità del processo decisionale, la sua efficienza e, in ultima analisi, la sicurezza europea e internazionale dipendono in gran parte dalla misura in cui possiamo tradurre questi chiari principi in politiche pratiche oggi. Non molto tempo fa, sembrava che una vera casa comune sarebbe presto emersa nel continente, in cui gli europei non sarebbero stati divisi in orientali e occidentali, nord e sud. Tuttavia, tali linee di divisione rimangono, e questo perché non ci siamo ancora liberati definitivamente da molti stereotipi e clichè ideologici della guerra fredda. Oggi dobbiamo

dichiarare con certezza e definitivamente: La guerra fredda è finita (Putin 2001).

Quanto fosse sincero Vladimir Putin in questa come in altre occasioni in cui aveva rassicurato i governi tedeschi, tanto da stringere numerosi accordi economici di forniture di gas in Germania, è difficile dirlo. Secondo Cristoph Heusgen, diplomatico tedesco e uno dei consulenti di Angela Merkel, Putin ha continuamente mentito al governo tedesco (Finucane, Oliker 2022, 2). Secondo Wolfgang Schäuble, Ministro degli Interni, delle Finanze e poi Presidente del Bundestag in Germania, bisogna riconoscere che su Putin ci si era illusi (Schäuble 2022). Anche Frank Walter Steinmeier, attuale Presidente della Repubblica Federale tedesca, ma che sia nei governi di Gerhard Schröder sia come Ministro degli Esteri di Angela Merkel fu uno degli architetti delle relazioni russo-tedesche, ha detto che su Putin la classe dirigente tedesca ha sbagliato, ritenendo, erroneamente, di poter contenere il nazionalismo putiniano con gli interessi economici.⁶

Oltre al disegno di creare una dipendenza energetica dell'Europa (e in particolare della Germania) dalla Russia, i primi anni Duemila, dal 2003 al 2008, rappresentano una fase storica nella quale alcuni eventi hanno contribuito a cambiare in modo decisivo il ruolo internazionale della Russia e le relazioni di quest'ultima con gli Stati Uniti d'America e gli Stati dell'UE. Nel 2003 la Georgia, una delle ex-Repubblica Sovietiche, ottenne l'indipendenza tramite una rivoluzione pacifica, la cosiddetta *Rivoluzione delle Rose*, con la quale la Georgia si allontanava definitivamente dall'influenza russa e si avvicinava agli Stati occidentali. Nel 2004 ha luogo la rivoluzione arancione in Ucraina. Sempre nel 2004 c'è il più significativo allargamento della NATO a Est (ved. Tabella 1). Contestualmente nel 2004 e 2007 entrano nell'UE Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Romania e Bulgaria. Nel 2005 in Kirghizistan si svolge la *Rivoluzione dei Tulipani* con la quale si chiedeva una democratizzazione del paese. Nel 2008, la dichiarazione finale del summit NATO di Bucarest approvava le richieste dei governi di Ucraina e Georgia al fine di avviare il percorso dei Piani d'Azione di Adesione (MAP). In realtà, tale adesione fu sospesa per le posizioni contrarie dei governi tedesco e francese.

Il processo di avvicinamento alle democrazie occidentali di molti degli Stati nati dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica e che un tempo rientravano nello spazio di influenza politica russa è stato percepito non solo come una minaccia da parte della Russia ma soprattutto come una decadenza della

⁶ Una ricostruzione dettagliata della politica filorusa di Frank-Walter Steinmeier è stata scritta da Wehner (2022). Per un'analisi storica complessiva delle relazioni russo-tedesche rimando al recentissimo studio di Kreuzberger (2022).

natura imperiale russa. La democratizzazione di questi paesi, inoltre, era un elemento destabilizzante in quanto avrebbe potuto influenzare anche gli equilibri politici interni alla Russia. A questo si aggiunga anche la questione, sempre richiamata da Vladimir Putin, della presenza di rilevanti comunità russe in questi nuovi Stati che si distaccavano definitivamente dalla sfera di influenza di Mosca. La reazione della Federazione Russa fu immediata. Nell'estate del 2008 la Russia invase e occupò l'Ossezia del Sud e l'Abcasia in Georgia e, contestualmente, come già ricordato sopra, vennero fortemente condizionati i processi politici interni all'Ucraina fino ad arrivare, dopo la rivoluzione di Euromaidan, all'occupazione e annessione della Crimea nel 2014. Successivamente, nel febbraio del 2022 la Russia ha prima riconosciuto le repubbliche indipendentiste di Donesk e Lugansk e successivamente invaso, nuovamente, l'Ucraina.

Tra le molteplici motivazioni (politiche, culturali, religiose, etniche, geopolitiche ed economiche) addotte da Vladimir Putin per giustificare e difendere la sua *operazione speciale*, egli ha spesso fatto riferimento all'esigenza esistenziale del popolo russo di voler riconsegnare alla Russia i territori che appartenerebbero, di diritto, ad essa. Putin ha ricordato di voler riaffermare lo spazio spirituale russo e di ridare una patria ai tanti russi che dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica si sono trovati stranieri in patria nei nuovi stati creati dalle ex repubbliche sovietiche (Putin 2021).⁷ In questo modo Putin si è ispirato, evidentemente, a una versione aggiornata dello spazio vitale (*Lebensraum*) rivendicato da Adolf Hitler per i tedeschi negli anni Trenta, con una importante differenza: se nel 1919 la Germania era stata effettivamente umiliata dal Trattato di Versailles, dopo il 1991 la Federazione Russa è stata sostenuta politicamente ed economicamente (Clinton 2022).

IV. DALLA 'CASA COMUNE' AL 'FORMATO NORMANDIA': L'UE DI FRONTE ALLA RUSSIA

Nella crisi ucraina uno degli attori internazionali a cui sono state rivolte maggiori critiche o su cui si sono poste numerose aspettative, soprattutto di mediazione politica, è stata l'UE. La singolare architettura politico-istituzionale dell'UE, condizionata dalle rivendicazioni e interessi dei singoli Stati Membri, la rende un protagonista privo di una reale autonomia strategica. Oltre a questo limite strutturale, l'UE, e prima ancora la CEE, ha avuto una lunga storia di tentativi di condizionamenti da parte dell'Unione Sovietica prima e la Federazione Russa dopo. Tali relazioni sono state, non di rado, subordinate alla

⁷ Articolo di Vladimir Putin "On the Historical Unity of Russians and Ukrainians", 12 luglio 2021: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/66181>

NATO e, più in generale, ai rapporti USA-URSS. Ciò nonostante l'Unione Sovietica ha sempre avuto ambizioni di influenzare gli Stati Europei, del resto, il Vecchio Continente è stato uno dei campi di battaglia e il teatro del confronto, a volte pacifico, a volte conflittuale, tra le due grandi potenze mondiali di un tempo.

Nelle relazioni della Russia con l'Occidente, il discorso di Michael Gorbaciov alle Nazioni Unite del 7 dicembre 1988 sancisce la riduzione unilaterale degli armamenti e la de-ideologizzazione delle relazioni tra gli Stati. Dal punto di vista storico è considerato uno dei passaggi di grande importanza politica di formalizzazione della fine della Guerra Fredda. Pochi mesi dopo quel celebre discorso, il 6 luglio del 1989, lo stesso Gorbaciov, al Consiglio d'Europa, parlava di 'Europa casa comune'. È chiaro che in quella fase storica, ancora prima della caduta del Muro di Berlino, esisteva già l'ambizione di una costruzione euroasiatica (Bugajski e Assenova 2016).

Il 21 novembre del 1990, trentadue paesi europei (esclusa l'Albania, ma inclusa la Germania appena riunificata ed anche l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti) firmarono la Carta di Parigi, un tentativo di realizzare un equilibrio politico in un contesto in profonda trasformazione. Nelle intenzioni iniziali la Carta di Parigi avrebbe dovuto essere un accordo per ridefinire gli equilibri dopo la fine della guerra fredda aprendo così, come si legge nella Carta, «una nuova era di democrazia, pace e unità»⁸. Questi accordi rientravano nel processo di distensione dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica avviati addirittura nel 1975 con l'atto finale di Helsinki. La Carta di Parigi prevedeva incontri regolari tra i ministri degli esteri degli stati firmatari per consultazioni di carattere politico. La Carta dotò inoltre la *Conferenza per la sicurezza e la cooperazione* di strutture istituzionali permanenti. Venne istituito un segretariato, un Ufficio per le libere elezioni (successivamente rinominato Ufficio per le Istituzioni democratiche e i diritti umani) con sede a Varsavia e un Centro per la prevenzione dei conflitti con sede a Vienna. Successivamente, nel 1992 venne nominato un Segretario generale e nel 1994 la *Conferenza per la sicurezza e la cooperazione* divenne l'*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa* (OSCE). Le ambizioni iniziali si scontrarono con un quadro istituzionale a livello internazionale che vide la già citata riunificazione tedesca, il cui processo fu annunciato dai dieci punti presentati dal Cancelliere Kohl il 26 novembre del 1989 al *Bundestag*, tra i quali la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione non rientrava tra le priorità. Il 3 ottobre del 1990 si formalizzò la riunificazione della Germania con l'ingresso della Repubblica Democratica tedesca (DDR) nella Repubblica Federale. Nel 1991 si dissolve l'Unione Sovietica e nel 1992 viene firmato il Trattato di

⁸ Carta di Parigi (link: <https://www.osce.org/files/f/documents/b/c/39519.pdf>).

Maastricht che fonda l'Unione Europea. L'azione dell'OSCE perse così, progressivamente, i suoi obiettivi originari – complice anche la contestuale espansione della NATO – a favore del processo di integrazione europea che diviene il processo politico-istituzionale all'interno del quale, successivamente, verranno coinvolti molti degli Stati del Patto di Varsavia (Crump 2020, 188-206). La Russia ne restò evidentemente esclusa per ragioni in parte geografiche, in parte politiche e in parte per oggettive difficoltà di integrare un paese come la Russia nel *commonwealth* europeo. Ciò nonostante, gli anni Novanta, segnano un'estrema distensione dei rapporti tra Russia e Stati Uniti. Soltanto con la guerra in Kosovo del 1999 ritornarono alcune tensioni della Russia nei confronti dei paesi Europei e degli Stati Uniti.

Anche nell'era in cui Vladimir Putin ha raggiunto le funzioni apicali delle istituzioni politiche della Federazione Russa, l'infrazione russa in Europa è continuata con strumenti e modalità diverse. Sebbene la Russia fosse rimasta esclusa dal progetto pan-europeo restavano le ambizioni sul continente europeo (Sassoon 2022, 18). In un altro celebre discorso di Vladimir Putin al Forum Economico organizzato dalla *Süddeutsche Zeitung* Vladimir Putin propose addirittura uno spazio di libero scambio in cui integrare il mercato russo al mercato europeo. Si trattava evidentemente di un progetto politico-economico, più volte riproposto negli anni successivi, alternativo al progetto europeo, quest'ultimo considerato da Mosca una delle principali cause della marginalità internazionale della Russia dopo la fine dell'Unione Sovietica (Putin 2010).

L'altro ambito di infrazione europea si è concretizzata nella dipendenza energetica di cui certamente la Germania ha rappresentato il caso più eclatante. Sfruttando la notevole sensibilità tedesca sull'elaborazione di una cultura del ricordo (*Erinnerungskultur*) dei crimini nella seconda guerra mondiale e della colpa tedesca anche nei confronti dei russi, Putin, pur senza mai far leva esplicitamente su questo fattore, ha saputo consolidare le relazioni russo-tedesche. Queste si fondavano su intese personali con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ma anche su una convergenza di interessi di attori privati. Negli anni dei governi di Angela Merkel tale approccio non è stato messo in discussione, nonostante la ex cancelliera abbia manifestato molto spesso una maggiore sensibilità rispetto al suo predecessore per il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto in Russia. Dall'altra parte, Merkel ha sempre difeso il gasdotto *Nord Stream II* in quanto progetto privato, facendosi interprete della scissione tra interessi economici da difendere e contestuale critica alla violazione dello stato di diritto. Tale approccio, noto con il motto *Wandel durch Handeln*, che si basava su questo difficile equilibrio tra economia e politica, ha funzionato finché Merkel è stata capo del governo ma appena è venuta meno sembra essersi dissolto. In relazione alla strategia

della Germania e di Angela Merkel nei confronti della Russia di Putin, è importante altresì ricordare che già al tempo degli accordi di Minsk I del 2014 e di Minsk II del 2015, l'Unione Europea, tramite i due suoi paesi più importanti, ovvero la Francia e la Germania, si fece garante della pace.⁹ Nel 2014, l'accordo fu promosso e sostenuto dalla Cancelliera ma sottoscritto dagli attori in guerra. Dopo che quell'accordo non fu rispettato da ucraini e russi, Francia e Germania si fecero direttamente promotori – il cosiddetto *Formato Normandia* – dell'accordo Minsk II, sottoscritto da Ucraina, Federazione Russa, Francia e Germania. La logica dietro la strategia di mediazione europea era appunto duplice. Da una parte dare all'Europa un ruolo strategico su quell'area geografica, smarcandosi, in un certo senso, anche dagli Stati Uniti. Dall'altra, tenere aperto un canale di comunicazione sia con l'Ucraina che aspirava (e aspira tutt'ora) a entrare nell'Unione Europea, sia con la Federazione Russa che restava un partner commerciale importante e comunque un interlocutore geopolitico indispensabile. In questo modo l'UE usciva rafforzata e la Federazione Russa veniva soddisfatta di alcune esigenze territoriali, ma arginata nella sua aspirazione di destabilizzare e indebolire l'UE. L'invasione dell'Ucraina ha evidentemente rotto questo equilibrio svelando che il principale nemico di Vladimir Putin non è tanto l'allargamento della NATO a Est, elemento tutto sommato marginale, ma utilizzato dal punto di vista comunicativo sapendo che in Occidente è un tema sensibile e divisivo, quanto piuttosto l'UE e il processo di democratizzazione dei paesi dell'Europa dell'Est. Come si è visto, infatti, l'allargamento della NATO a Est si è intrecciato al progressivo e contestuale allargamento a Est dell'UE. Nella misura in cui quest'ultima è forte e stabile, essa diviene una forza di attrazione per i paesi orientali europei, indebolendo contestualmente la Russia, che vede ulteriormente ridotta la propria sfera di influenza. Non è un caso che uno degli effetti della guerra in Ucraina è il paradossale rafforzamento della NATO, ovvero il nemico dichiarato da Putin; Svezia e Finlandia, due paesi neutrali, hanno dichiarato di voler entrare nella NATO. A tal proposito, non si dimentichi che appena nel 2019 Macron definiva la NATO in stato di morte cerebrale e Merkel sosteneva che l'Europa doveva dotarsi di un sistema di difesa autonomo dalla NATO.

L'ambizione geopolitica e strategica della Russia sull'Europa resta il principale fattore destabilizzante per l'UE. Ancora oggi l'UE, pur con i limiti strutturali della sua architettura istituzionale e la mancanza di una politica estera e di difesa comune, è l'unico, tra i grandi *Imperi* che continua a espandersi

⁹ A tal proposito è opportuno precisare che le istituzioni dell'UE, in virtù del suo assetto intergovernativo, non ha autonomia strategica ma la sua azione politica avviene tramite i suoi Stati Membri.

integrando nuovi nazioni e con molte altre che aspirano a entrarci per gli evidenti vantaggi economici del mercato unico.

V. LA SOLITUDINE DELL'OCCIDENTE

Dall'analisi sopra esposta risulta evidente che la guerra in Ucraina è soprattutto il sintomo di un disagio e di una frustrazione della Russia, che dopo la fine della Guerra Fredda, ha visto, da una parte, amplificare l'asimmetria tra il modello occidentale-europeo, il perdurante ruolo internazionale degli Stati Uniti nonché l'ascesa di nuove potenze e, dall'altra, la diminuzione della sfera di influenza russa non solo a livello internazionale ma anche in quelle aree geografiche limitrofe al territorio russo. La Russia è passata dalla condizione di grande potenza mondiale, di *Impero*, a quella di un *Non-Impero*, ovvero di un attore nello spazio geopolitico globale con alcune caratteristiche tipiche di una potenza (territorio, arsenale nucleare, storia) ma senza una reale sfera di influenza per i limiti di un'economia più o meno pari a quella dell'Italia e un sistema politico-istituzionale autoritario. Da questa *devoluzione russa*, come è stata definita da Parag Khanna (2009, 45-50), il Presidente russo ha utilizzato l'argomentazione dell'espansione della NATO a Est interpretandola come una forma di minaccia alla sicurezza russa. In realtà, questa appare essere una spiegazione parziale e limitante per le ragioni suddette, ma anche per la lunga cooperazione Ucraina-NATO. Le relazioni tra l'Ucraina e la NATO risalgono, infatti, agli anni Novanta e si sono realizzate spesso con il consenso della Russia. L'attività di cooperazione iniziò sin da quando l'Ucraina ottenne l'indipendenza e aderì al Consiglio di cooperazione nordatlantica (1991) e al programma di partenariato per la pace (1994). Tali relazioni sono state rafforzate con la firma della Carta del 1997 su un partenariato distintivo che ha istituito la Commissione NATO-Ucraina al fine portare avanti la cooperazione. Nel 2002 il Presidente filo-russo Leonid Kučma avanzò formale richiesta di adesione alla NATO. Dal 2009, la Commissione NATO-Ucraina ha supervisionato il processo di integrazione euro-atlantica dell'Ucraina, comprese le riforme nell'ambito del programma nazionale annuale. Se è altresì vero che nel giugno del 2017, il Parlamento ucraino ha adottato una legislazione che ripristina l'adesione alla NATO come obiettivo strategico di politica estera e di sicurezza e nel 2019 è entrato in vigore un corrispondente emendamento alla Costituzione dell'Ucraina e che nel 2020 il presidente ucraino Zelensky ha approvato la nuova strategia di sicurezza nazionale dell'Ucraina prevedendo lo sviluppo del partenariato distintivo con la NATO con l'obiettivo dell'adesione, l'entrata dell'Ucraina nella NATO è stata congelata sin dal vertice di Bucarest del 2008. In altri termini, più che l'allargamento in sé, il punto

centrale è rappresentato dalla pretesa della Russia di non riconoscere all'Ucraina il diritto all'esistenza come Stato autonomo e indipendente, come del resto affermato dallo stesso Putin, secondo cui l'Ucraina sarebbe stata creata a tavolino da Lenin. In questo senso il processo di democratizzazione interna e l'avvicinamento dell'Ucraina all'UE è una prospettiva inaccettabile per la Federazione Russa perché l'Ucraina diventerebbe un modello per gli altri Stati – si pensi in particolare alla Georgia e la Moldova – ma per certi versi anche per la Russia stessa.¹⁰ In questo modo l'Ucraina, con i suoi oltre quaranta milioni di abitanti e con un'estensione geografica pari a più del doppio dell'Italia, è diventata il campo di battaglia politico-ideologico e militare dell'ostilità russa nei confronti dei valori della democrazia e l'emblema dell'incapacità della Russia di offrire un'alternativa al modello politico-istituzionale e sociale occidentale a un'intera area geografica un tempo parte dell'Unione Sovietica. In questo senso, per il discorso ideologico-politico di Vladimir Putin, l'Ucraina non è un territorio neutro, in quanto rappresenta la porta d'Europa della Russia, è la prosecuzione russa nel cuore del Vecchio Continente. Il commentatore indiano-americano Parag Khanna, ha scritto che

Questo potrebbe essere un remoto angolo d'Europa, ma è l'epicentro della lotta contro la Russia... La posta in gioco è alta: si tratta nientemeno che mettere le briglie alla Russia e di espandere verso est l'impero europeo. I contadini ucraini, divisi per secoli fra padroni russi e tedeschi, ricevettero ironicamente un'identità nazionale in seguito al patto nazisovietico del 1939; sotto il gioco sovietico, però. Per gli ucraini il nome della loro nazione significa 'patria'; per i russi, 'terra di confine'. Oggi l'Ucraina è davvero entrambe le cose (Khanna 2009, 51).

Sospesa tra Oriente e Occidente, tra il legame ancestrale e conflittuale con la Russia e il desiderio di aderire al mercato e alle libertà dell'Europa, l'Ucraina, che poteva essere un ponte tra i due mondi, ne è diventato la linea di conflitto. È diventata l'epicentro della lotta di liberazione dall'oppressore russo e l'epicentro dell'ostilità russa nei confronti dell'Occidente.

Sul piano più generale, l'obiettivo di Vladimir Putin è di mettere in crisi l'attuale ordine internazionale cercando un ruolo di rilievo per la Russia, facendo sentire l'ingombrante presenza della Federazione in Europa, trovando, inoltre, nella Cina un alleato per la riduzione dell'egemonia statunitense. Tale nuovo ordine aspira a creare sfere di influenza nettamente distinte (Rachman 2022, 17; Shapiro 2022, 50-57). In questo senso, l'invasione russa dell'Ucraina ha ottenuto un duplice, e solo apparentemente contraddittorio risultato. Da una parte la reazione degli stati occidentali è stata unitaria.

¹⁰ Tema affrontato anche da Kolev (2022).

Molto più compatta di quanto si potesse attendere e di quanto la stessa Federazione Russa, probabilmente, si aspettasse. Non si può non registrare, tuttavia, che in alternativa alle posizioni assunte dagli Stati occidentali (inclusa anche la neutrale Svizzera) e alcuni stati come il Giappone, l'Australia, la Corea del Sud e Singapore, vi è una parte certamente maggioritaria del mondo che non ha condannato apertamente l'attacco russo oppure l'ha difeso esplicitamente. La risoluzione di condanna dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (141 contro 5) del 2 marzo 2022 è certamente indice di un largo consenso di riprovazione contro l'aggressione russa, ma non si può non considerare che tra i Paesi astenuti ci siano alcuni grandi e importanti Stati come la Cina, l'India, l'Iran, il Sudafrica oltre a tre Repubbliche ex sovietiche come Tagikistan, Kirgizistan e Kazakistan. Anche la successiva risoluzione, su proposta degli Stati Uniti, di sospendere la Russia dal consiglio ONU dei diritti umani, ha visto il voto contrario della Cina e, tra gli altri, di molti Stati del continente africano, tra cui, l'Algeria, l'Eritrea, l'Etiopia, il Mali, il Nicaragua, il Burundi, il Gabon e lo Zimbabwe, nonché l'astensione di altri Paesi tra cui il Brasile, il Sudafrica, l'Egitto, il Senegal, il Messico e l'India. Queste forme di dissociazione della parte maggioritaria del mondo (non sulla base del Prodotto Interno Lordo bensì della popolazione) indicano un chiaro dissenso nei confronti dei paesi occidentali (intesi in senso esteso) che hanno mostrato enorme sensibilità per il destino e le sofferenze del popolo ucraino ma che spesso non mostrano altrettanta attenzione a molte delle altre guerre in corso oppure hanno sostenuto guerre in altri luoghi verso i quali non si è mostrato lo stesso sdegno (Wilson 2014; Bell 2022; Rachman 2022; Rampini 2022)

L'Ucraina è così diventata il simbolo di una guerra che porta con sé diversi livelli. Il primo è locale e riguarda ucraini e russi, un secondo è inerente al rapporto della Russia con l'UE e il modello democratico-liberale, un terzo rientra nella ridefinizione dell'ordine internazionale incentrato sugli Stati Uniti e, infine, il quarto livello riguarda la guerra contro l'Occidente, la sua civiltà e, nondimeno, le sue contraddizioni.

Riferimenti bibliografici

- Applebaum, A. (2019 [2017]), *La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina*, Mondadori, Milano.
- Bartolini, F., Bonomo, B., Gagliardi, A. (2020), *L'Europa del Novecento. Una storia*, Carocci, Roma.

-
- Bell, A. (2022), *Der Westen nimmt sich wichtiger, als er noch ist*, in Die Zeit, 17.4.2022: (link: <https://www.zeit.de/politik/ausland/2022-04/west-maechte-ukraine-krieg-russland-moral-werte/komplettansicht>).
- Bugajski, J., M. Assenova (2016), *Eurasian Disunion. Russia's Vulnerable Flanks*, The Jamestown Foundation, Washington DC.
- Cella, G. (2021), *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Carocci, Roma.
- Cella, G. (2022), *La Russia è in Ucraina per tornare Impero*, in Limes. La Fine della pace, 3, pp. 101-108.
- Clinton, B. (2022), *I Tried to Put Russia on Another Path*, in The Atlantic (link: <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2022/04/bill-clinton-nato-expansion-ukraine/629499/>)
- Creuzberger, S. (2022), «*Das deutsch-russische Jahrhundert*». *Geschichte einer Besonderen Beziehung*, Rowohlt, Hamburg.
- Crump, L. (2020), *A missed opportunity for a new Europe?: The end of the Cold War and its consequences for Western European relations with Russia*, in E. Braat, P. Corduener (eds.), *1989 and the West. Western Europe Since the End of the Cold War*, Routledge, London-New York, pp. 188-206.
- D'Anieri, P. (2007), *Understanding Ukrainian Politics. Power, Politics and Institutional Design*, M.E. Sharpe, New York-London.
- Di Nolfo, E. (2008), *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari.
- Erickson, D.I. (2022), *The "Lemkin Turn" in Ukrainian Studies: Genocide, Peoples, Nations, and Empire*, in A. Graziosi, F.E. Sysyn (eds.), *The Power and Problems of a Concept*, McGill-Queen's University Press, Montreal, pp. 146-173.
- Kolev, S. (2022), *Ein neuer Mythos Westen*, in Frankfurter Allgemeine Zeitung, 14.4.2022, p. 18.
- Finucane, B., Oliner, O. (2022), *No-fly zone could bring new dances*, in The New York Times, 28.3.2022, 1-2.
- Fukuyama, F. (1992), *The End of History and The Last Man*, Free Press, New York.
- Fukuyama, F. (2018), *Identity*, Macmillan, New York.
- Giordano, G. (2004), *Storia della politica internazionale, 1870-2001*, Franco Angeli, Milano.
- Graziosi, A. (2018), *The National and the Social in Stalin's Political Famines*, in Contemporary European History, 27(3), pp. 470-475.
- Graziosi, A. (2021), *The Weight of the Soviet Past in Post-1991 Russia*, in Journal of Cold War Studies, 23(1), pp. 89-125.
- Graziosi, A. (2022), Intervista: <https://www.youtube.com/watch?v=QDQaf-gSUGcY>.
-

-
- Graziosi, A. (2022), La Repubblica, 2 marzo 2022: https://www.repubblica.it/cultura/2022/03/02/news/intervista_allo_storico_andrea_graziosi_sullucraina_una_grande_sfida_per_loccidente-340015575/
- Graziosi, A. (2022), *Pensieri sulla fine di un'epoca*. Lettera alla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO) (link: <https://ire-grazzz.medium.com/pensieri-sulla-fine-di-unepoca-49dd333bcd97>).
- Graziosi, A. (2022), *The Kazakh Famine, the Holodomor, and the Soviet Famines of 1933: Starvation and National Un-bulding in the Soviet Union*, in A. Graziosi, F.E. Sysyn (eds.), *The Power and Problems of a Concept*, McGill-Queen's University Press, Montreal, pp. 126-144.
- Graziosi, A., Cammarano, F. e Romero, F. (2022), *Dialogo. Il terzo Novecento*, in La Lettura – Corriere della Sera, 17.4.2022, pp. 2-5.
- Melnyk, A. (2022), *Alle Russen sind Feinde*, in Frankfurter Allgemeine Zeitung, 6 aprile 2022, p. 9.
- Morini, M. (2020), *La Russia di Putin*, il Mulino, Bologna.
- Naimark, N.M. (2022), *The Holodomor in the Context of Soviet Mass Killing in the 1930s*, in A. Graziosi, F.E. Sysyn (eds.), *The Power and Problems of a Concept*, McGill-Queen's University Press, Montreal, pp. 107-125.
- Putin, V. (2007), A speech delivered at the Münchener Sicherheitskonferenz 2007 (link: https://is.muni.cz/th/xlghl/DP_Fillinger_Speeches.pdf)
- Putin, V. (2010), *Von Lissabon bis Wladiwostok*, in Süddeutsche Zeitung, 25.11.2010, (link: <https://www.sueddeutsche.de/wirtschaft/putin-plaedoyer-fuer-wirtschaftsgemeinschaft-von-lissabon-bis-wladiwostok-1.1027908>).
- Putin, V. (2019), *Interview*, in Financial Times Europe, 28.6.2019 (link: <https://www.ft.com/content/670039ec-98f3-11e9-9573-ee5cbb98ed36>).
- Putin, V. (2021), On the Historical Unity of Russians and Ukrainians, 12 luglio 2021: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/66181>).
- Politkovskaja, A. (2005 [2004]), *La Russia di Putin*, Adelphi, Milano.
- Rachman, G. (2022), *The demand for a new global order*, in Financial Times, 24.1.2022, p. 18.
- Rachman, G. (2022), *Has war in Ukraine revived the west*, in Financial Times, 16-17.4.2022, p.5.
- Rampini, F. (2022), *Il mondo diviso (su Putin)*, in Corriere della Sera, 17.4.2022, p. 1.
- Sassoon, D. (2022), *L'Occidente ha una responsabilità, ha lasciato la Russia al nazionalismo*, in La Stampa, 4.3.2022, p. 18.
- Schäuble, W. (2022), *Interview: Ich lag falsch, wir alle lagen falsch*, in Die Welt, 26.3.2022 (link: <https://www.welt.de/politik/>)
-

- Shapiro, J. (2022), *L'America ideologica ha consegnato la Russia alla Cina*, in Domino. Ritorno al futuro, I, pp. 50-57.
- Snider, T. (2022), *Interview*, in ZDF (link: <https://www.zdf.de/politik/au-slundsjournal/220414-ajo-snyder-interview-100.html>).
- Wehner, M. (2022), *Sätze wie aus dem Kreml*, in Frankfurter Allgemeine Zeitung, 6.4.2022, p. 3.
- Wilson, A. (2014), *Ukraine Crisis. What it means for the West*, New Haven, CT, Yale University Press.
- Wilson, A. (2000), *The Ukrainians: Unexpected Nation*, Yale University Press, New Haven, CT.
- Zubok, V.M. (2007), *A Failed Empire. The Soviet Union in the Cold War From Stalin to Gorbachev*, North Carolina University Press, Chapel Hill.

Working papers

2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

Working papers

2019

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*
- 19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

2020

- 20 | 01 Ayse Aysu Sinik, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*
- 20 | 02 David Inglis, *Durkheim, l'Europa' e la Brexit.*
- 20 | 03 Giovanni Moro, *Locating European Citizenship.*
- 20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

2021

- 21 | 01 Dario Verderame, Beatrice Benocci, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*
- 21 | 02 Andrea Girometti, *Bourdieu e l'Europa: un rapporto a due dimensioni.*
- 21 | 03 Irina Sikorska, *Increasing imperative of the intercultural education in European policies, initiatives and actions.*
- 21 | 04 Angela Mendola, *Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa.*

2022

- 22 | 01 Edoardo Toniolatti, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*
- 22 | 02 Ubaldo Villani-Lubelli, *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica.*

ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA CSE WORKING PAPERS

- 22 | 01 Edoardo Toniolatti, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*
- 22 | 02 Ubaldo Villani-Lubelli, *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica.*

IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dipartimento di Studi Politici e Sociali
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (Salerno), Italy
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013
mail: direttore@centrostudieuropei.it
www.centrostudieuropei.it